

*Chi fa leva co' legni, chi vigoroso spinge
chi fa rovina, se pur con scasso e dolo*



Ogni gita incomincia con un rito, quello della sciolinatura.

Non so come la pensiate voi in proposito, ma per me è sempre un momento divertente.

In effetti, in fatto di sciolina ho ancora... qualche perplessità; copio quindi gli esperti, i quali contribuiscono non poco a rendere meno noiose le varie operazioni.

Già in pullman, alla vista della prima neve, iniziano le discussioni e si fanno previsioni. Poi, una volta toccata "terra" (passatemi l'espressione, soffro il... pullman), gli esperti in sciolina prendono a sfregare la neve tra le dita, poi l'assaggiano, prima di calpestarla naturalmente, e quindi — rimanendo a debita, reciproca, controllabile distanza — emettono la sentenza, che normalmente non è univoca e tanto meno irrevocabile, ma fantasiosamente varia e a carattere del tutto provvisorio.

E questo è il mio momento difficile! Quale scelta seguire? Perché i miei punti fermi in fatto di esperti esistono, ma la difficoltà sta nel riuscire a captare bene quale sia la vera scelta adottata, in quanto non sempre è quella... enunciata. Ebbene sì, anche i "punti fermi" cambiano idea e sciolina abbastanza repentinamente, imbrogliando non poco le cose, ed è facile allora combinare miscugli non sempre efficaci.

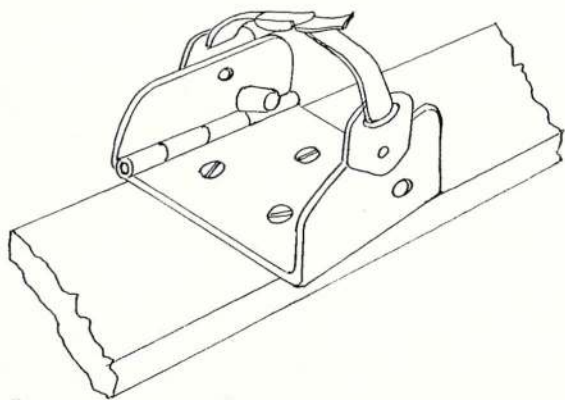
Finora comunque mi è andata sempre abbastanza bene, non ho mai clamorosamente "toppato", e quindi continuo a sciolinare, ignorando i consigli e i motteggi dei convinti utilizzatori di "scaglie" e "cristalli", beatamente inoperosi alla partenza di ogni gita, senza patemi d'animo di natura "colorata" e qualche volta "appiccicosa". Che fortunati!

APPUNTI NON TROPPO SERI SULLA SCIOLINATURA

Rosanna Corbani

RETROSPETTIVA

Maurizio Pisetzky



attacco per sci da fondo finlandesi (sinistro)

Alla fiera campionaria di Milano esponeva quell'anno, nel padiglione delle Nazioni, la Finlandia e fra i vari articoli di sua produzione erano esposti anche gli sci da fondo. Erano in legno di betulla, dotati di attacchi a forma di ganasce, con parte laterale interna fissa e parte laterale a cerniera, ciascuna delle quali riportava due perni fissi. Gli scarponi (a quell'epoca la Vibram non era ancora uscita con il suo brevetto) avevano una pesante suola in cuoio. Lateralmente la suola, nel punto in cui andava ad incastrarsi tra le ganasce degli sci, aveva due fori ciechi per infilare quei due perni fissi. Le ganasce chiudevano sullo scarpone mediante un cinturino.

Gli sci come ho detto erano di betulla larghi circa sette centimetri, con la punta sagomata a una larghezza ancora maggiore, come usavasi a quel tempo.

Perché il legno prescelto era di betulla?

I paesi nordici come la Finlandia hanno distese vastissime, con dolci ondulazioni del terreno, e buona parte dell'anno sono ricoperte dalla neve. Quindi per quelle popolazioni lo sci resta un mezzo di trasporto molto valido per spostarsi da una località all'altra. Naturalmente questo mezzo di trasporto ha la necessità di essere molto leggero per dare agevolezza nei movimenti e acquisire il più possibile velocità. La ragione di costruire sci di betulla era pertanto duplice: primo la sua leggerezza (peso sp. 0,51 - 0,77), secondo la disponibilità in Finlandia del legno di quella pianta.

Ecco, che quando iniziai la mia attività sciistica escursionistica su terreno montano come sono le nostre Alpi, molto vario per ostacoli di varia natura e più o meno pendenti, i miei legni di betulla ne soffrirono e si trovarono come due fragili fuscilli in un rude ambiente. Nello zaino

tenevo sempre una punta di ricambio di alluminio e quando uno degli sci si rompe, strisciando contro un sasso, fu utile la sostituzione provvisoria per portare a termine l'ascensione.

Gli sci seguenti che mi procurai furono di frassino, e dopo questi di hickory, legno duro questo ultimo a fibre sottili e molto più pesante dei precedenti segnalati (peso sp. 0,60 - 0,90). Gli spigoli erano protetti da una laminatura metallica.

Anche gli attacchi ebbero le prime evoluzioni con i modelli cosiddetti a trazione.

Qui inizia il periodo dell'evoluzione dei tempi. La speculazione industriale prende d'assalto le montagne con il beneplacito delle leggi contronatura, e gli impianti di risalita si estendono a ragnatela in ogni valle, su ogni passo o colle o vetta. Le piste attrezzate avanzano sui pascoli, e, squarciando i boschi come vere autostrade, soffocano per sempre la cotica dei terreni, e non basta, a poco a poco arrivano a deturpare anche i ghiacciai.

La massa di gente attratta non dalla montagna, ma da questo sport, trova pronta la trappola per il cammino comodo. Una maggioranza di gente che non si sarebbe mai mossa da quella poltrona di casa, se non gliene avessero preparata un'altra con buon divertimento. Un vero divertimento da giostra.

E dietro a questo quadro si muove anche l'attrezzatura sempre più sofisticata degli sci da discesa. Io sto a guardare a questa crescita e trovandomi piuttosto isolato mi dedico sempre più a quell'alpinismo semplice e genuino fatto con le mie gambe.

Ma osserviamo la parte buona, la parte schietta di coloro che vanno in montagna, che è proprio in quella gioventù che non conosce poltrona.

Nell'anno '65 circa, iniziano a costituirsi, nelle varie sezioni del CAI, le prime scuole di sci-alpinismo e circa dieci anni fa le prime sezioni di sci di fondo. Hanno ambedue lo scopo di diffondere il motto "sciare in salita". La dif-

ferenza sta nel dare la possibilità di scelta fra un ascensionismo classico, impegnativo, ed un escursionismo più modesto.

Partecipo con entusiasmo a questa seconda scelta; dopo tutto più confacente alla mia età. Mi attrezzo un po' modernamente di sci e scarpe, e mi infilo anch'io in quelle nuove scie preparate nella neve tra boschi e pascoli o su laghi ghiacciati che oggi ogni valle, ogni località montana dispone senza danno alcuno alla superba natura. A dir la verità le prime volte bisogna farci un po' l'abitudine, calzare quelle scarpette così leggere per andare sulla neve; è forse per un pizzico di nostalgia che volli riprovare sci e scarponi d'un tempo.

Furono oggetto d'osservazione di tutti i miei amici; sembrava di vedere in circolazione una vecchia vettura d'epoca che ansimava in salita e correva allegra nella discesa. L'anno dopo, ancora fra di noi amici per la settimana di fondo:

"Ciao e, i tuoi famosi sci di hickory con attacchi kandahar e scarponi"?

"No" risposi, "li ho ritirati nel museo dell'antiquariato".